

L'INTERVISTA

L'ex Garante: il problema è noto da anni
Tra il 2001 e il 2006 furono presentati otto
testi di legge da maggioranza e opposizione

Giusto pubblicare solo ciò che merita di essere
conosciuto dall'opinione pubblica. Moggi si
duole? È rinviato a giudizio per reati gravissimi

Rodotà: non si usi la privacy per bloccare le indagini

Mi sorprende l'accelerazione legislativa. Ma sulle tangenti c'è allarme sociale, niente franchigia ai corruttori

di Federica Fantozzi / Roma

PROFESSOR RODOTÀ, c'è da risolvere un problema di privacy o di tipologie di reato?

«Esiste un serio problema di tutela della privacy. In più di un caso sono stati pubblicati brani di intercettazioni irrilevanti per le indagini e lesivi della sfera privata della

persona. Ho sempre pensato che il sistema ha bisogno di un serio intervento riformatore. Però l'argomento non va usato per deprimere la linea investigativa. Penso al terribile caso della clinica di Milano: lì le intercettazioni hanno fatto scattare tutto».

Includere certi reati e altri no è inutile?

«Con il tetto dei 10 anni di condanna il problema della privacy resta tutto. Se si intercetta chi parla di cose intime con un presunto mafioso o terrorista ignorandone l'attività, rendere pubblica questa conversazione lede la riservatezza. Determinare la sfera dei reati non è risolutivo».

Cosa lo è?

«Non dico che la soluzione sia a portata di mano, ma esiste una riflessione bipartisan. Sono un



po' sorpreso dell'accelerazione aggressiva: il problema è noto da anni. Il ministro Flick fece un disegno di legge. E nel quinquennio della CdL ne furono presentati 8 da maggioranza e opposizione. Domando: visto che Unipol e Calciopoli erano già noti perché Berlusconi non usò la sua forte maggioranza come in altri campi?».

Esiste quindi un punto di partenza condiviso. Su quali linee?

«Una volta effettuate e trasferite al magistrato le intercettazioni, lui esamina il materiale con gli avvocati delle parti individuando ciò che non ha nulla a che fa-

Esiste un serio problema di riservatezza. Ma il tetto dei 10 anni non lo risolve affatto

re con le indagini e va stralciato o distrutto. A meno che sussista il dubbio che potrà poi diventare rilevante: in quel caso va conservato in un archivio segreto sotto la responsabilità di un magistrato. Solo il resto può essere reso pubblico».

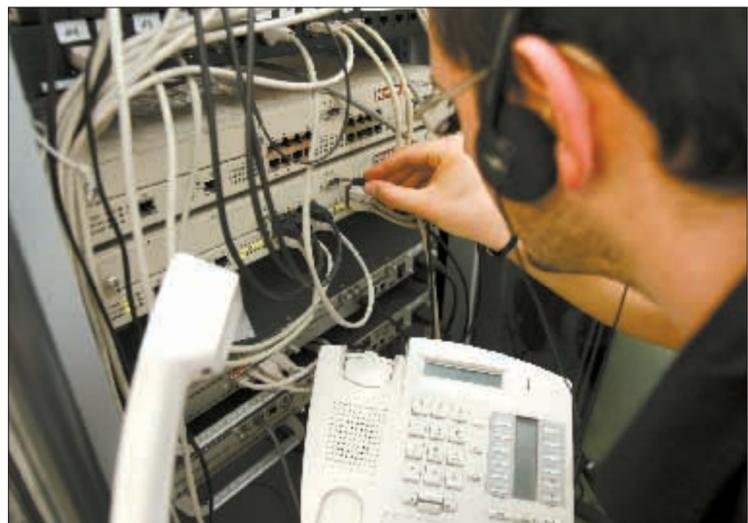
È questa la strada da seguire?

«Come tutte le soluzioni è perfezionabile. Ma mi sembra ragionevole per rispettare i diritti ed eliminare il voyeurismo che ha provocato danni a molte persone».

Se ne sono lamentati sia Moggi che la Bergamini.

«Non ho elementi per entrare nel merito del caso Bergamini, ma lei definisce irrilevante il materiale messo in circolazione. La linea corretta è mettere in circolo solo ciò che merita di essere conosciuto dall'opinione pubblica. Il caso Moggi è molto diverso: è stato rinviato a giudizio per reati molto gravi».

Chi ha colpa degli abusi in questo settore?



Un tecnico al lavoro in una centralina telefonica per le intercettazioni Foto di Franco Silvi/Ansa

«È un colabrodo con moltissime cause e protagonisti. Favorito dall'appalto esterno delle intercettazioni a società di telefonia privata più permeabili alla diffusione. È essenziale che siano fatte non dalla Telecom ma presso gli uffici giudiziari».

Come valuta l'ipotesi di subordinare la diffusione dei testi al rinvio a giudizio?

«Credo che in un sistema equilibrato dopo la bonifica congiunta di magistrato e avvocato possano essere diffusi. Aspettare il rinvio a giudizio comporta il rischio che la gente non sia informata di gravi comportamenti di chi ha responsabilità pubbliche, magari sotto elezioni».

Viene in mente la vicenda

Unipol...

«Lì il materiale irrilevante per le indagini andava distrutto. Ma paradossalmente Fassino è stato garantito dalla divulgazione del contenuto della telefonata con Consorte. Se ci fosse stato solo il tabulato telefonico, il sospetto sarebbe rimasto per sempre. Con cellulari e mail circolano miliardi di dati privati».

Il dibattito sulle intercettazioni dei corruttori assume valenza simbolica, non crede?

«Bisogna evitare di mettere una serie di persone al riparo da controlli: escludere corruzione e concussione metterebbe di fatto una franchigia. Verrebbero puniti i poveracci e salvata la ca-

sta. Serve inflessibilità: quelli di corruzione, non solo verso la Pubblica Amministrazione, sono i veri reati di allarme sociale».

È giusto che ad autorizzare sia un organo collegiale e non il gip?

«I magistrati giustamente sottolineano che dopo il trasferimento al giudice unico della competenza in molte materie tornare al collegio sarebbe un eccesso».

Le pene ipotizzate sono giuste o troppo severe?

«Non è la stessa cosa raccogliere illegittimamente dati, trattarli o pubblicarli. Sono comportamenti diversi. Vanno sanzionati con più severità i pubblici ufficiali che violano il segreto».

LE ULTIME ORE DEL "CHE"

LA VERITA' SULL'ASSASSINIO DI ERNESTO "CHE" GUEVARA

Scritto e diretto da Romano Scavolini



In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano

DOMANI

in allegato con l'Unità un documentario d'autore basato su immagini e testimonianze inedite

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

